

stampati. Nei loro decreti rendono onorevoli testimonianze al buon ordine, che vi trovarono. Carico d'anni il patriarca Giovanni Trevisan, nel 1587, e riputando ormai vicino il termine della sua mortale carriera, pensò di deporre la commenda, ch'eragli stata concessa dell'abazia di san Cipriano di Murano; inoltrò quindi le sue preghiere al pontefice Sisto V, acciocchè ne accettasse la rinunzia e disponesse di quella a favore di un suo nipote Pietro Emo, siccome anch'egli cinquantasette anni addietro avevala ricevuta da un suo zio, che si nominava, com'egli, Giovanni Trevisan. A questa disposizione opponevasi la famiglia Gradenigo, la quale, perciocchè da quattro e più secoli e mezzo fondatrice di quel monastero, pretendeva di averne un diritto, massime dappoichè quell'abazia aveva mutato la sua qualità originaria nella condizione di commenda. E ciò tanto più, perchè nella carta della fondazione aveva riserbato a sè stessa il diritto di proprietà su quei fondi, nel caso che l'abazia venisse a cessare, o il monastero ne fosse sciolto. Al che ponendo mente il pontefice e negandone per l'una parte alla famiglia Gradenigo qualunque giuspatronato, e volendo compensare dall'altra i meriti di essa, che aveva fondato e dotato quel monastero, assegnò in perpetuo alla benemerita famiglia il possesso del beneficio della chiesa non parrocchiale di santa Margherita in Padova, smembrata dall'abazia ed eretta in priorato; ed unì al patriarcato di Venezia in perpetuo quella badia, e sì che i patriarchi futuri ne avessero ad essere gli abati commendatarii.